

Dopo gli Accordi di Abramo

I palestinesi sparano già sulla pace di Trump

Razzi di Hamas su Ashod, Israele risponde coi jet. Ma pure Fatah si prepara alla lotta. Con l'appoggio di Turchia e Iran

ANDREA MORIGI

■ Più che le parole contano i missili. Hamas si esprime con il linguaggio della guerra santa e ieri, dalla Striscia di Gaza, ha fatto partire 15 razzi verso il territorio dello Stato ebraico, ferendo tre persone nella città di Ashdod e colpendo un compound militare e un sito per la fabbricazione di armi ed esplosivi. È il commento palestinese alla firma di martedì a Washington degli Accordi di Abramo, per la normalizzazione delle relazioni tra Israele ed Emirati Arabi Uniti e tra Israele e Bahrein: per i terroristi islamici non cambia nulla.

Peccato per loro. Hanno perso un'altra occasione per vivere in pace. Glielo spiegano bene aerei ed elicotteri da combattimento israeliano, che per rappresaglia distruggono una fabbrica di armi ed esplosivi, una postazione di lancio di razzi e un'infrastruttura sotterranea del movimento islamista.

Sul fronte della Cisgiordania, amministrato dall'Autorità nazionale palestinese, invece, serrano i ranghi per la terza Intifada. Domenica 13 settembre, è stato fondato il Comando nazionale unificato della Resistenza popolare, che promette di combattere «fino all'instaurazione di uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme come capitale». Se si eviteranno disordini nella Città Santa è solo a causa dell'emergenza sanitaria da coronavirus. La spianata delle Moschee a Gerusalemme, rimarrà chiusa a partire da venerdì per le prossime tre settimane, in contemporanea

con il lockdown che scatterà in Israele.

IL RUOLO DI ERDOGAN

Le sempre più residue speranze dei Fratelli Musulmani - di cui Hamas è la branca palestinese - e degli ex rivali di Fatah di cancellare il "nemico sionista" dalla terra si affidano ora alla Turchia. Andò male con il sostegno sovietico all'Olp di Yasser Arafat, nel secondo dopoguerra. Allora si torna allo status quo ante, coltivando la nostalgia dell'Impero ottomano, che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan tenta di concretizzare con il suo espansionismo in Libia e ai danni di Grecia e Cipro.

L'ipotesi di riunificarsi con gli odiati fratelli sciiti, tuttavia, non sembra nemmeno sfiorare il mondo sunnita. A meno che, in virtù degli Accordi di Abramo, si esauriscano anche i fondi sauditi al terrorismo islamico. L'Iran sciita è sempre pronto a sostenere attivamente tagliagole e stragisti, come fece a suo tempo con Osama bin Laden e i talebani. Da Teheran, il presidente Hasan Rohani prova a rinfocolare l'odio dichiarando, senza peraltro mai nominarli, che Bahrein (dove gli sciiti sono in maggioranza) ed Emirati Arabi Uniti saranno «i soli responsabili delle gravi conseguenze» della normalizzazione dei loro rapporti con Israele. È una minaccia diretta ai «servitori degli Stati Uniti». Equivale a una fatwa, per ridare slancio alla guerra civile fra musulmani che si combatte da tredici secoli.

Che facciano pure, tanto è già tutto previsto poiché «Israele è percepito come for-

te dai suoi nemici ed è in grado di scoraggiarli grazie alla sua intelligence di alta qualità, alle capacità dell'Air Force e all'approccio proattivo», spiega il capo della divisione di ricerca dei servizi segreti militari israeliani, il generale Dror Shalom, citato da *Ynet*.

L'IRAN FUORI GIOCO

A livello geostrategico, inoltre, gli Accordi di Abramo firmati alla Casa Bianca sono «importanti per limitare l'influenza dell'Iran in Medio Oriente». perché «gli accordi con gli Stati del Golfo e tutte le operazioni militari sono un pilastro importante per restringere l'influenza dell'Iran in tutto il Medio Oriente e impedire ulteriormente il suo obiettivo di ottenere ordigni nucleari».

Anzi, mentre la baruffa fra musulmani prosegue, si può riprendere in mano il piano di annessione di territori della Cisgiordania da parte di Israele. Per l'ambasciatore di Gerusalemme all'Onu, Gilad Erdan, «l'annessione non è ancora esclusa. Se ne riparlerà dopo le elezioni di novembre» negli Stati Uniti, dice in un'intervista alla radio dell'esercito, spiegando che «l'annessione non è stata esclusa, ma è fuori dalla lista delle priorità degli americani», ha aggiunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

